

# cronache ipogee

pagine di informazione speleologica per il Friuli Venezia Giulia - n. 11/2024

## 70° ANNIVERSARIO DEL CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO

### **Gemona del Friuli.**

Grande festa del Soccorso Alpino e Speleologico del Friuli Venezia Giulia con partecipazione di rappresentanze delle delegazioni da tutta Italia nella gremitissima sala del Teatro Cinema sociale di Gemona.

Una festa che ha messo al centro l'Uomo e l'umanità dei soccorritori e delle soccorritrici con momenti di intensa commo- zione. Uno di questi è stata la premiazione della seconda edi- zione del concorso *"Ti racconto il mio soccorso"*, la cui vincitrice è Sara Fuccaro, di Tolmezzo, con Mandi Mame Rita, dove la protagonista racconta della perdita della madre che lei stessa ha tentato di soccorrere dopo una caduta in diretta.

*"Quella che si ritrova per i 70 anni del Corpo di soccorso alpino e speleologico qui a Gemona, luogo sacro per il terremoto, è una grande famiglia dalle diverse divise che hanno tutte in comune un obiettivo: salvare la vita delle persone. Sono storie di sorrisi e anche di lacrime che abbiamo vissuto insieme e che ci permettono di dire: 'Possiamo sempre fare meglio ma abbiamo la coscienza pulita di aver fatto tutto ciò che potevamo'".*



Sono le parole che l'assessore regionale alla Protezione civile Riccardo Riccardi ha offerto alla platea del Cinema Teatro sociale di Gemona del Friuli in occasione dell'assemblea nazionale del CNSAS, che fu fondato ufficialmente il 12 dicembre del 1954. L'assessore Riccardi, che ha parlato di "una grande eredità nella nostra comunità regionale", ha esemplificato nella vicenda della gradinata senza precedenti che si è abbattuta su Mortegliano "lo sforzo prodotto da tanti per dare un tetto a persone che l'avevano perduto" e ha sottolineato "l'armonia dell'azione del Soccorso alpino, della Protezione civile, dei Vigili del fuoco e di tutte quelle forze che si adoperano per l'incolumità e la sicurezza della popolazione.

Un'azione - ha detto l'assessore

- di cui dobbiamo essere fieri, con la testa alta anche davanti a coloro che, seduti su un divano o da dietro una tastiera, spiegano che cosa si sarebbe dovuto fare quando invece affrontare l'emergenza è dura e pone gli stessi soccorritori a rischio della vita". Riccardi, che ha consegnato una targa della Regione al presidente nazionale del Corpo Maurizio Dellantonio, è stato a sua volta premiato dal CNSAS insieme al sindaco di Gemona, Roberto Revelant.

Nel corso del pomeriggio, che ha visto tra i protagonisti il presidente regionale del CNSAS, Sergio Buricelli, sono stati assegnati i riconoscimenti di soccorritore emerito a Elia Angeli, Carlo Cargnelutti, Alberto Cella, Giuseppe Martini, Gabriele Pilutti, Flavio Cella ed Emidio Martinis e di soccorritore benemerito a Daniele Taliani.

Tra gli altri momenti del pomeriggio un videomessaggio del grande alpinista Reihnold Messner e il commosso ricordo di Cirillo Floreanini, l'alpinista carnico che fece parte della spedizione vittoriosa sul K2 e che fu antesignano della fondazione del Corpo di Soccorso Alpino e Speleologico.

# TINA JAMA

## Campagne di scavo 2023 e 2024

Era una giornata buia e tempestosa, impossibile salire alla Tina Jama per scavare, così ce ne stavamo tutti rintanati nell'Agriturismo Milič Zagrski, il nostro "campo base", a lavare cocci e antichi resti di fauna.

Vedendoci troppo tranquilli, Neža ci propose di rendere più atmosferico il locale con un po' di musica. Una bella compilation di canzoni da film targati anni 80' e 90': *Take My Breath Away* (Berlin - Top Gun, 1986), *Everybody Needs Somebody To Love* (The Blues Brothers, 1980, cover di un brano del 1964) che faceva bene il paio con l'enorme tiramisù offertoci da Lucija, con su scritto "vi voglio bene". *Unchained Melody* (The Righteous Brothers - Ghost, 1990, cover del 1965 da originale del 1955). "È la canzone delle archeologhe", disse qualcuno, riferendosi alla celebre scena del vaso presente nella pellicola. Un brano che potrà certamente tornare utile fra un po', quando verrà il momento di ricomporre i recipienti più significativi emersi durante lo scavo.

I brani continuarono a scorrere, vari ed eventuali: *Oh, Pretty Woman* (Roy Orbison 1964 in *Pretty Woman*, 1990), *Footloose* (Kenny Loggins - *Footloose*, 1984), *The Power of Love* (Huey Lewis and the News - *Back To The Future*, 1985)... *You Can Leave Your Hat On* (9½ Weeks, 1986, cover di una canzone del 1972). Chi non si ricorda la scena dello spogliarello? Con la voce di Joe Cocker che cantava in rhythm and blues: *Baby, take off your coat, real slow. And take off your shoes, I'll take off your shoes. Baby, take off your dress. Yes, yes, yes.*

Il pezzo più assurdo che potesse saltare fuori mentre stavamo pulendo porzioni di cranio umano, nonché denti e ossa di mammiferi di varia specie. Uno di quei tipici momenti in cui ci si dice: "questo mi sa che me lo ricorderò per un po' di tempo" e si scoppia a ridere.

Ma quanti momenti simpatici e significativi si possono vivere durante uno scavo come quello della Tina Jama? Tanti. E, ovviamente, ognuno ha la sua lista dei migliori, la sua top ten

personale di emozioni da scavo. Qui di seguito andremo, dunque, a proporre alcuni episodi che lietamente galleggiano nella nostra memoria.

### Compleanno con il morto

Nel primo anno di indagini sul campo, dopo non poche fatiche, il team riuscì a rimuovere una parte del crollo della cavità e ricavarci un'area utile allo scavo stratigrafico.

Lo spazio per operare era però ridotto, così solo una parte del gruppo poteva operare dentro e davanti all'entrata della Tina Jama, mentre gli altri, a rotazione, dovevano dedicarsi alle attività di setaccio, registrazione di campioni e reperti, pulitura di ceramiche e resti animali, selezione con lente di ingrandimento e pinzette di quanto rimasto dalla setacciatura dei campioni di terreno, ecc.

Fu così che in un bel giorno di sole alcuni scesero al campo base per portarsi avanti con l'alacre lavoro di lavaggio del materiale emerso nei giorni precedenti. La temperatura era ottima, sia per tenere le mani a mollo sia per l'asciugatura dei reperti; tutti distesi con grande cura in vaschette di alluminio e con il loro bel cartellino indicante il giorno di scavo, l'unità stratigrafica e il quadrante indagato.

Immaginatevi dunque alcuni tavoli esterni dell'Agriturismo Milič Zagrski popolati di frantumi di ogni tipo, fra cui spiccava una discreta quantità di ossi, a testimoniare antichi pasti, sia di *Sapiens sapiens* che di altri animali frequentanti la zona.

Il pomeriggio si stava inoltrando e gli archeologi notarono l'intensificarsi delle attività nel cortile antistante l'agriturismo. Le tovaglie iniziarono a vestire i tavoli, piatti, posate e bicchieri a colonizzare le superfici piane. Stava per avere inizio una festa, di compleanno, per bambini.

In una gamma di eventi potenzialmente devastanti, i bambini scatenati potevano avere le carte in regola per raggiungere i primi posti della classifica, superati solo da una mandria bovina

scappate dal recinto ed entrata nell'agriturismo, quando la scrivente aveva appena finito di disporre i materiali archeologici per l'asciugatura.

Ma tutto andò per il verso giusto, sia con le mucche sia con i bambini, fino a quando non scesero a valle gli archeologi rimasti a scavare nella grotta. Questi, con una certa curiosità, si misero a girare fra i tavoli per dare un'occhiata all'aspetto che potevano avere i reperti una volta puliti.

E fu così, nel gran chiasso, fra gli strilli dei bimbi e le chiacchiere dei loro genitori, che si sentì levarsi chiara e netta una frase: "ma questa è una mandibola umana!".



Era la voce del direttore scientifico del progetto di scavo, il professor Bernardini. Non sappiamo se il morto, ai suoi tempi, avesse beneficiato di un rito particolare in occasione della sua dipartita ma, di certo, è stato protagonista di questa festa, lì con noi.

"Un morto? Dove? Ma veramente?"

In pochi attimi l'attenzione dei presenti si spostò sulla mandibola del caro estinto, sui suoi due denti rimasti e sugli ossi degli altri animali, con i bambini felici e interessati: "che bello!".

Del resto, non capita tutti i giorni di festeggiare un compleanno in Carso con un ospite protostorico a sorpresa.

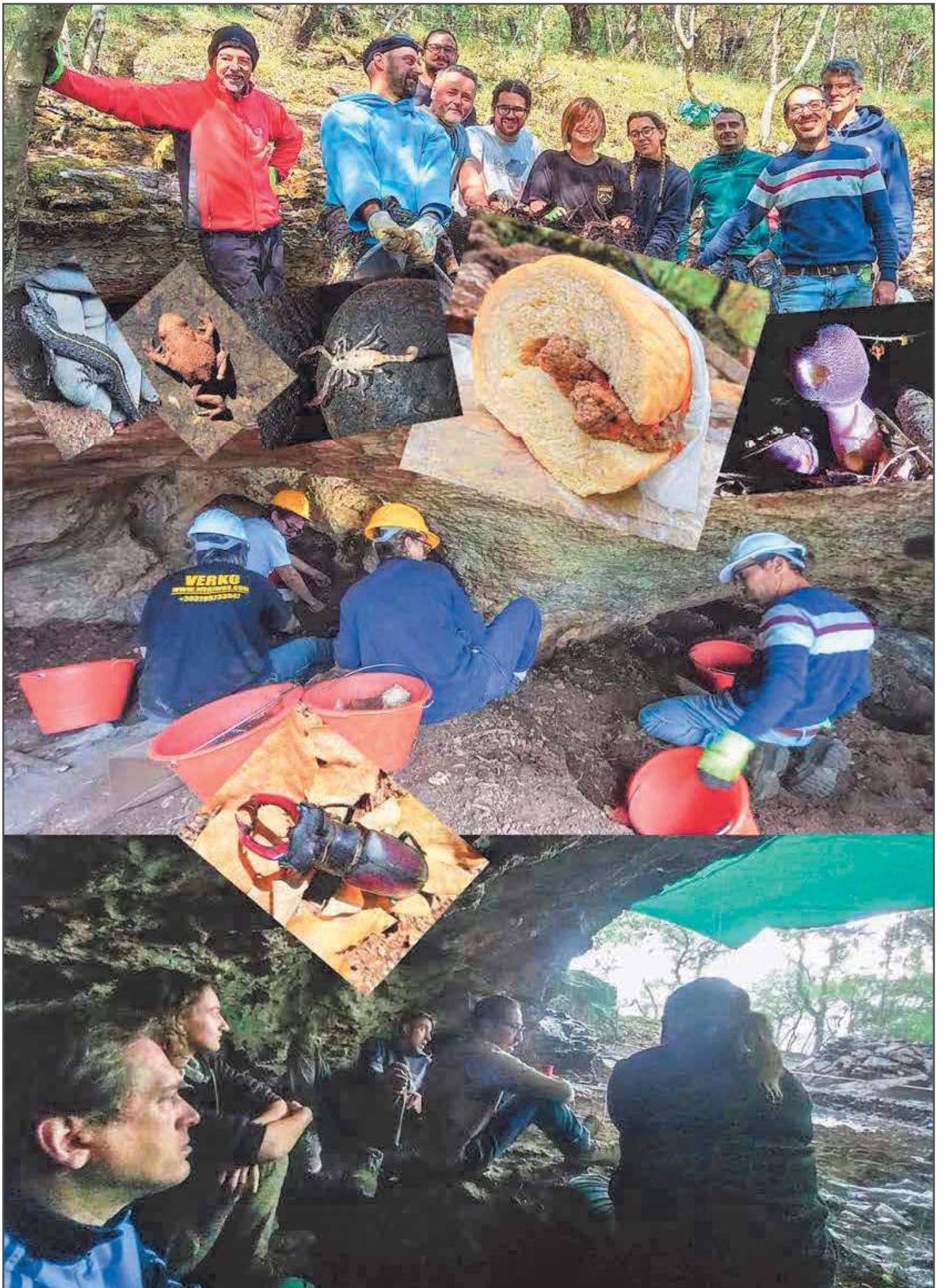
### Ne resterà uno solo (o mi, o ti)

Un po' timida ci si presentava la Tina Jama, tutta nascosta e noi tutti curiosi. In tempi antichi doveva essere una bella "grotTina" ma di quei fasti naturali



Tina Jama. Le attività per quando piove!

(Composit di Gigliola Antonazzi)



Fauna e flora della Tina Jama.

poco rimaneva per l'ammirazione dei nostri occhi.

Un crollo massivo e il lavoro di generazioni di tassi avevano quasi completamente ostruito la cavità, fino a ridurla a una fessura, in cui noi cercammo presto di strisciare per osservarne l'interno, rendendoci subito conto che era ben abitata da scorpioni di ogni misura e scolopendre. Ottimo avvio, degno di un episodio Indiana Jones.

Con il passare dei giorni, rimuovendo la parte più superficiale di una porzione del crollo, si presentarono a noi una serie di enormi massi, non solo caduti ma anche conficcatisi nel terreno, rendendo le operazioni di sgombero ancora più ardue.

Si cercò di "accerchiare" le pietre giganti, scavando tutto intorno, eliminando ogni possibile elemento di sostegno, di incastro, ma queste erano cocciute, non volevano smuoversi. "Cosa facciamo?".

E due di noi, adepti del C.A.T., commentavano: "qui ci vorrebbe Papo...". Differentemente da quanto alcuni potrebbero pensare, gli archeologi non sono una categoria umana interamente composta da persone dedite a interloquire tra loro in lingue estinte, tipo: "šammu šikinšu kīma šikin ḥašḥūri ina nisiḥ tām̄ti ašar qān appāri u šammū lā ibaššū ina pān mē aši ina muḥḥīšu asqūdu rabiš šammu šū ašqulālu šumšu ana muruṣ šuruppē ḥimiṭ šēti u ušburrudē damiq tubbal tasāk ina šamni taptanaššassu ma iballuṭ" (accadico, su pianta utile contro la stregoneria e in caso colpi di calore, dunque perfetta per chi scava in piena estate). No, gli archeologi sono più vari, linguisticamente flessibili e davanti ai petroni ostili scelgono il codice comunicativo più adeguato al momento: "pasime la mazza che ghe dago!".

Il lavoro dell'archeologo, infatti, non è fatto solo di piccole cazzuole inglesi maneggiare con grande attenzione, pennellini impiegati con una tale cura da superare il tocco delle truccatrici. Cantieri come quello della Tina Jama costringono all'uso frequente della mazza, in una sfida personale fra l'archeologo e la pietra: ne resterà uno solo!

Come proponeva la compilation di Neža, *Who Wants to Live Forever* (Queen - Highlander, 1986) si presta a commentare musicalmente questo genere di imprese, che si sono verificate in entrambe le campagne di scavo, vedendo come protagonisti i componenti

maschi del team.

Uno dopo l'altro i maschietti del gruppo si sono confrontati, in solitudine, con il loro avversario di pietra, mentre tutti gli altri venivano invitati ad allontanarsi dall'area di cantiere per evitare di essere colpiti dalle numerose schegge generate. Non sempre la pietra soccombeva al primo tentativo e più volte ne veniva indagata la superficie per individuare punti deboli, eventuali piccole fratture su cui si poteva insistere con lo scalpello prima di passare ai rimedi più drastici.

Se ora noi tutti ci ritroviamo con una jama sgombra, nuovamente apprezzabile e adatta alle indagini scientifiche, lo dobbiamo a un enorme impegno e sforzi fisici come quelli appena ricordati.

### Archeocowboys

L'immaginario collettivo concernente l'allevamento di capi di bestiame prevede che ci siano aree sterminate dove uomini a cavallo, con stivali in pelle e cappellaccio da cowboy, controllano gli animali. Scenari da film western. Qualcuno però si è dedicato all'allevamento anche sul Carso triestino, nell'area del monte Lanaro/Volnik. Parliamo di un'attività volta alla salvaguardia di una razza bovina a rischio di estinzione.

L'11 settembre 2023 un gruppo di temerari archeologi stava affrontando la sua prima salita alla Tima Jama.

L'entusiasmo c'era, ma la salita pure, così non mancarono i pensieri di ognuno su come sarebbe stato farsi ogni giorno quel percorso, in su e poi in giù, con in spalla tutto il dovuto di quando si va a scarpinare per i monti. Arrivati al punto in cui la fatica induce al misticismo, ci apparve un uomo.

Era Omar, alla guida del suo pick-up. Stava scendendo lungo carrareccia dopo aver fatto visita alle sue mucche. Si informò sulle nostre attività lì in zona e, calcolando l'enorme impegno fisico a cui saremmo stati sottoposti nell'andare sempre a piedi, ci propose di essere il nostro supporto per la logistica. Affare fatto!

Così iniziarono le nostre salite agevolate, grazie ai potenti mezzi e ai collaboratori dell'azienda agricola di Omar Marucelli.

Che spasso!

Stavamo vivendo in una sorta di "eastern movie" all'interno del parco natu-

rale, fra le mucche, le piante di rovere, di cerro e carpino bianco e la landa carsica del nord-est con i suoi, spesso taglienti, affioramenti rocciosi.

Un impegno non banale quello di tenere degli animali, e degli archeologi, al pascolo sul monte Lanaro. Un giorno, infatti, fummo allertati sulla sparizione di tre capi.

"Dove saranno finiti? Bisogna cercarli!".

Ma non è facile recuperare degli animali in un ambiente tanto impervio, così due archeologi in erba furono assegnati alle operazioni di recupero assieme a uno dei cowboy di Omar.

Ci sparpagliammo, uno di qua e l'altro di là, tra una dolina e l'altra, vocalizzando in modo strano nella convinzione di poter comunicare con i bovini fuggiti e cercando di seguire le tracce degli animali, consistenti in impronte lasciate sul terreno umido ed escrementi.

Se c'era una cosa che alla Tina Jama abbiamo cominciato a conoscere presto e bene era, infatti, la caccia di mucca, una sostanza che in primavera aveva impreziosito il nostro scavo. Anche in quel caso i bovini si erano dati all'esplorazione del monte, inseguendo pure noi mentre transitavamo a piedi per portare del materiale su al cantiere.

Per nostra fortuna la missione di salvataggio dei tre individui mancati si concluse presto e bene. Davide intercettò un vitellino, su una sommità dalla vegetazione più rada, e poco distante si avvistarono anche i due suoi amici. I tre giovani non avevano tanta voglia di tornare nel gruppo ma lo stomaco vuoto e le mamme amorevoli li convinsero che era meglio terminare l'escursione non autorizzata.

La sensazione fu un po' quella di essere finiti tutti in uno spot dell'Amaro Montenegro: "Cose uniche, vere...", "Sembrava impossibile, ma ce l'avevamo fatta..." però, al posto dell'amaro foresto, avevamo un buon vino bianco locale prodotto da Marino Pernarcich, il proprietario della Tina Jama, che ce lo portò di persona al cantiere, delicatamente adagiato in un cesto di vimini.

### Quando il meteo è avverso

Molte volte ci siamo chiesti quali funzioni potessero svolgere le grotte per le popolazioni protostoriche e preistoriche del Carso.

In un paesaggio con scarso suolo,



Tina Jama. Archeo cow boys.



Tina Jama. Team 2024.

molta roccia e tanti buchi dove l'acqua si infila e sparisce, le grotte potevano fungere da riserve d'acqua, o da punti di raccolta. In passato alcuni scavi hanno anche rivelato, per talune cavità, una funzione rituale, con deposizione di salme e oggetti al loro interno. Più spesso, però, si intendono le grotte come rifugi sfruttati dai membri di alcune comunità che praticavano la pastorizia.

A tal proposito, possiamo ricordare che nei due anni di scavo i componenti del team hanno avuto più di qualche occasione per testare la Tina Jama come soluzione abitativa di fortuna. Ciò è accaduto, in particolare, durante la prima campagna, quando solo una porzione della grotta era stata liberata e si prestava ad accogliere qualche essere umano.

Eravamo saliti alla grotta accompagnati da una discreta fiducia nelle previsioni meteo, ma nel corso della mattinata il cielo aveva cambiato idea e si era fatto progressivamente più scuro. Sul momento non ci si preoccupò più di tanto, perché si confidava nelle potenzialità della "grotTina" come piccolo ma comodo riparo.

Così, piuttosto di farci cogliere dal temporale nelle aree più aperte o nel bosco, si decise di rintanarsi ed aspettare che la perturbazione passasse.

Acqua da bere ne avevamo in abbondanza e Bernarda quella mattina ci aveva consegnato un bel po' di cibo (resteranno nella memoria degli scavatori le casseruole colme di ogni ben di Dio, le terrine con le insalate di pomodoro, le patate con la cipolla, i panini gourmet, i "cevaburger" e i dolci). Tutto sembrava gestibile, fino al momento in cui è iniziato a piovere veramente di gusto. Secchiate d'acqua si riversavano sulle velature che coprivano il nostro sito e sul terreno sopra la grotta, trovando presto delle fessure in cui entrare e scorrere, fino a coglierci alle spalle.

Bella fregatura!

Fuori non si poteva andare perché l'evento atmosferico era ancora in pieno svolgimento e dentro si stava per bagnare qualsiasi cosa. Ci adoperammo, quindi, per evitare di far annegare la stazione totale e il quaderno di scavo e resistemmo fino al primo accenno di tregua.

L'evacuazione fu fulminea e il rientro al campo base segnò tempi paragonabili a quelli degli sportivi che interpretano il monte Lanaro come una palestra.

La Tina Jama, nell'assetto del 2023, non passò a pieni voti il test ma si è rifatta nel 2024, quando si è riusciti a scavare anche con la pioggia.

Come accennato all'inizio di questo racconto per episodi, gli archeologi non si annoiano anche quando piove perché ci sono comunque tante attività da svolgere.

Ci sono gli aspetti topografici su cui lavorare al pc, generando vedute ortogonali, piante, rese 3D; la documentazione di scavo da passare in rassegna aggiungendo note o apportando modifiche; i reperti da contare e listare subito per una pronta ed efficiente comunicazione alla Soprintendenza e poi, se c'è il tempo, si può provare ad attaccare tra loro alcuni frammenti emersi nello scavo, per cercare di ricostruire l'aspetto originale dei manufatti. Va inoltre ricordato che quest'anno a farci compagnia nelle grigie giornate di pioggia al campo base c'è stata pure la Gina, un giovane capriolo femmina salvato dalla famiglia Milič. Lei e il suo grande amico cane, Špriz, hanno accettato di buon grado la nostra presenza e condiviso i loro spazi con noi.

Con queste presenze ad accompagnare il nostro lavoro la campagna di scavo 2024 ha raggiunto una dimensione quasi onirica.

Prendere parte allo scavo della Tina Jama è stata una splendida esperienza: un ambiente lavorativo di grande bellezza, dove la fatica si bilanciava con la pace trasmessa dal luogo.

Un simpatico e rilassato ambiente di scavo creato dai componenti del team. Una splendida occasione per veder applicate sul campo buona parte delle metodologie che gli studenti di archeologia leggono sui manuali.

Un territorio accogliente, che ha permesso alla squadra di operare al meglio, esprimendo anche un sincero interesse per quanto la grotta e la sua terra stavano restituendo, informando gli odierni abitanti del Carso sulle più antiche frequentazioni di questo particolare e non facile paesaggio.

L'augurio è che gli studi come questo della Tina Jama continuino al meglio e si moltiplichino, portando a una maggior conoscenza del territorio, relativa alle fasi della sua formazione e alle modifiche apportate dalla nostra specie.

Come dice sempre Omar: "manteniamo sempre vivo il sentimento".

*Gigliola Antonazzi*

## INFO BASE: ELENCO DEI PROTAGONISTI DEI DUE ANNI DI SCAVO

### Team di scavo:

Federico Bernardini (direzione scientifica; Università Ca' Foscari Venezia/Centro Internazionale di Fisica Teorica Abdus Salam).  
Elena Leghissa (Institute of Archaeology, Research Centre of the Slovenian Academy of Sciences and Arts).

Alessandro Duiz (topografia).  
Tilen Podobnik (Institute of Archaeology, Research Centre of the Slovenian Academy of Sciences and Arts).

Matilda Lafasanella (UniVe).

Giorgia Baroni (UniVe).

Caterina Tomizza (UniVe).

Alberica Maso (UniVe).

Eleonora Berti (SISBA).

Francesco Ventruoso (SISBA).

Davide Bonaduce (UniNettuno).

Stefano Schirinzi (UniUD - CAT).

Gigliola Antonazzi (UniUD - CAT).

### Volontari di supporto per attività collaterali:

Andrea Fragiaco.

Furio Scrimali (SAG).

Marco Rodriguez (attività di archeologia sperimentale).

Alessandra Rodriguez (attività di archeologia sperimentale).

Marco del Piccolo (attività di archeologia sperimentale).

### Carpenteria e coperture:

Max (Guiver) Apostoli.

### Logistica e idraulica:

Omar Marucelli, Nathan Marucelli.

### Campo base, catering e alloggi:

Agriturismo Milič Zagrski (Bernarda, Lucija, Neža, Andrej, il cane Špriz e il capriolo Gina).

### Proprietà:

Tina Jama: Marino Pernarcich e Paola Zivec.



Tina Jama. Primo e ultimo giorno della campagna 2023.